

FORTEZZA

Continuiamo la serie di riflessioni che ci accompagneranno questo anno sui **doni dello Spirito Santo** per scoprire quali tesori abbiamo ma che spesso non riusciamo a valorizzare bene.

Abbiamo detto che è bene distinguere il dono dello Spirito Santo dai doni dello Spirito Santo.

Il primo è il **privilegio**, che viene dato a una persona che ha riposto la sua fede in Gesù Cristo ed è stata Battezzata e Confermata membro della Chiesa, di ricevere guida e ispirazione dallo Spirito Santo. Una persona può essere temporaneamente guidata dallo Spirito Santo senza per questo ricevere il dono dello Spirito Santo. Tuttavia, questa guida non continuerà a essergli data se non riceve il battesimo e l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo con il sacramento della Confermazione. **Il dono dello Spirito Santo è pertanto uno dei più grandi doni che Dio ci ha fatto.** Tramite lo Spirito Santo possiamo sapere che Dio vive, che Gesù è il Cristo e che la Sua chiesa è il Corpo di cui siamo membra. Possiamo ricevere suggerimenti dallo Spirito Santo che ci mostrano tutte le cose che dobbiamo fare. Lo Spirito Santo ci santifica per prepararci a stare alla presenza di Dio.

I doni dello Spirito Santo sono invece **il modo in cui l'azione dello Spirito investe le nostre potenze** e fa sì che esse, **l'intelligenza, la memoria, la volontà ed il sentimento** divengano organi di una vita divina. Lo Spirito Santo che vive in noi è come un fuoco ed una luce capaci di riscaldare ed illuminare la nostra anima e lo fa appunto mediante **questi doni che cambiano le nostre capacità permettendoci**, come dice San Tommaso d'Aquino, **di agire in modo sovrumano, in modo superiore alle nostre possibilità.**

I doni dello Spirito Santo sono sette ovvero: **Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timore di Dio** che sono come le virtù; mettono cioè la persona che li riceve in grado di fare le scelte corrette e le cose giuste. Producono a loro volta 12 frutti, come dice San Paolo nella lettera ai Galati (5,22), che sono: **Carità (o amore), Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza (o gentilezza), Bontà, Longanimità (o grandezza d'animo), Mitezza (o dolcezza), Fede, Modestia, Continenza (o autocontrollo) e la Castità** che, se ci pensate bene, caratterizzano il modo in cui vorremmo ma non riusciamo a vivere.

Infatti:

la Carità è l'amore verso Dio e verso il prossimo, senza alcun pensiero di ricevere qualcosa in cambio e si esprime in azioni concrete;

la Gioia, è lo stato di non essere disturbati dalle cose negative della vita;

la Pace è la tranquillità nella nostra anima conseguente all'affidarsi a Dio invece di trovarsi in mezzo alle ansie per il futuro;

la Pazienza è la capacità di sopportare le imperfezioni di altre persone, attraverso la conoscenza delle nostre imperfezioni e il nostro bisogno di misericordia e il perdono di Dio;

la Gentilezza è la volontà di dare ad altri cose che vanno oltre quello che noi possediamo;

la Bontà è l'evitare il male e l'abbraccio di ciò che è giusto, anche a scapito di fama terrena e fortuna;

la Longanimità è la pazienza sotto provocazione. Si trova in coloro che a lungo soffrono in silenzio gli attacchi degli altri;

la Mitezza consiste nel saper perdonare, piuttosto che nell'essere arrabbiati, di avere dolcezza piuttosto che fame di vendetta;

la Fede consiste invece nel vivere la nostra vita secondo la volontà di Dio in ogni momento;
la Modestia si ha riconoscendo che i propri talenti sono soltanto doni di Dio e non meriti personali;
la Continenza è auto-controllo o temperanza. È in altre parole l'esercizio di moderazione in tutte le cose;
la Castità è il frutto che porta l'uomo o la donna a mantenere la purezza del corpo, e di conseguenza la purezza dell'anima, senza lasciarsi macchiare dal peccato contro il 6° e il 9° Comandamento.

Vista l'importanza di questi doni e come essi possono concretamente orientare la nostra vita oggi parliamo del dono della **FORTEZZA**

Premesso ciò vediamo in cosa esso consiste. **È il dono del coraggio, della costanza, della tenacia: uno scrittore dei primi secoli del Cristianesimo paragonava lo Spirito Santo all'allenatore e l'allenatore, si sa, prepara alla fatica. Anche questo dono ha due dimensioni, quella passiva ci aiuta a resistere agli attacchi del male, mentre quella attiva è la forza d'attacco per vincere il male con il bene. Alcuni ideali che ci sono proposti dal Vangelo sembrano irraggiungibili; per questo, se vogliamo davvero viverli, dobbiamo essere umili e chiedere l'aiuto dello Spirito Santo tramite il dono della Fortezza.**

Frutto della fortezza è la gioia interiore.

Innanzitutto c'è una profonda differenza tra la virtù cardinale della fortezza ed il dono della Fortezza da parte dello Spirito Santo. In particolare:

- l'uno e l'altro suppongono una certa **fermezza d'animo, sia per operare che per soffrire**; ma la virtù di fortezza ha la sua sfera d'azione dentro i limiti della potenza umana, e non si estende al di là. Il dono della Fortezza **opera** invece **nella misura della potenza divina**, su cui si appoggia, secondo la parola del profeta Ezechiele: "demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte...."(13, 14) cioè come dire, in altre parole, atterrerò tutti gli ostacoli insormontabili alle forze naturali;
- la virtù di fortezza dà all'anima il coraggio di affrontare i pericoli, ma non la fiducia di affrontarli e di evitarli tutti. **Il dono di Fortezza opera per l'uno e per l'altro**, sia che occorra affrontare gravi pericoli oppure superare grandi difficoltà;
- la virtù di fortezza non si estende a tutto ciò che è difficile ed il motivo è che tale virtù si appoggia sulla potenza umana. Ora, quest'ultima, non permette di affrontare tutte le difficoltà ma si divide, secondo le difficoltà, in facoltà differenti. Così, gli uni hanno la forza di vincere le concupiscenze della carne ma non hanno, per esempio, quella di cimentarsi ai supplizi e alla morte. **Il dono di Fortezza, diversamente**, appoggiandosi sulla potenza divina come se fosse propria, **si estende a tutto e basta a tutto**;
- la virtù di fortezza non conduce sempre le azioni al loro fine, perché non dipende solo dall'uomo raggiungere il fine delle sue opere e di scansare quindi tutti i mali e tutti i pericoli; prova ne è che un certo giorno l'uomo finisce col soccombere morendo. **Il dono di Fortezza conduce, invece, l'uomo alla vita eterna**, attraverso le opere generose che gli fa compiere; il che costituisce davvero il fine di tutte le imprese e la liberazione da tutti i pericoli. San Paolo al riguardo afferma: "*Tutto posso in colui che mi dà la forza..*" (Fil 4,13).

Se **operare e soffrire** sono i due obiettivi del dono di Fortezza, **fare l'uno e l'altro con coraggio e perseveranza** sono i **suoi effetti** e questo vale non soltanto sulle cose ordinarie di tutti i giorni ma anche in modo rafforzativo su tutti gli altri doni dello Spirito Santo.

Operare

Il dono di Fortezza, abbiamo detto, comunica il coraggio d'intraprendere grandi cose: e quali sono queste? Per conoscerle, basta porsi questa domanda: **che cosa è l'uomo?** Si può dire che **l'uomo è un re decaduto che cerca il suo trono.**

Che l'uomo sia stato creato re e che sia decaduto dal suo regno, è una verità scritta nella storia di tutti i popoli. È il dogma che rivela ogni giorno, anche a coloro che la negano, la lotta intestina tra il bene ed il male, la coesistenza nello stesso cuore di sublimi istinti e di ignobili tendenze. Che l'uomo sia chiamato a riconquistare il suo regno, è una seconda verità, non meno certa della prima. Su di essa si basano infatti sia la religione che la legislazione di tutti i popoli perché queste fanno o dovrebbero fare appunto distinzione tra il bene ed il male.

Il bene è ciò che conduce l'uomo alla sua riabilitazione, il male è ciò che lo allontana da questa.

Risalire sopra il suo trono, ovvero **tendere comunque al bene**, è dunque la grande opera che l'uomo deve compiere.

Poiché il fine ultimo dell'uomo è quello di raggiungere la vita eterna e poiché per raggiungere un qualunque fine i mezzi impiegati devono essere della stessa natura ecco che ogni uomo dispone di mezzi straordinari. **Impiegarli con coraggio e perseveranza è dunque compiere una gran cosa, per la quale il dono di Fortezza è indispensabile.**

Quali sono questi mezzi di riabilitazione e di conquista? Sono quelli che comunemente chiamiamo i dieci Comandamenti o le dieci parole. Queste dieci parole, o ancora dieci consigli sono come dieci incarnazioni di Dio. Praticandoli, l'uomo diventa un decalogo vivente, si riabilita, diventa re, e diventa simile a Dio nel modo di pensare e quindi di agire. **Osservare il decalogo è dunque la grande cosa che l'uomo deve fare**, e l'unica per la quale ha senso il tempo che viviamo.

Questa impresa, come ben sappiamo, è tanto difficile quanto grande poiché è contrastata da tre potenze formidabili: **il demonio, la carne e il mondo.**

Il demonio: la sua astuzia è quella di nascondersi bene e di indurre a pensare che non esista. Ma in realtà esso esiste e come e ci possiamo accorgere della sua presenza non tanto dalle espressioni di ossessione diabolica, che per fortuna sono alquanto rare, quanto dagli effetti che la sua presenza induce nelle azioni che compiamo ogni giorno. Crudeltà, odio, indifferenza, superbia sono solo alcuni dei pericoli che egli ci fa correre. Nella scrittura sono note le storie del faraone che, congiungendo l'ipocrisia alla crudeltà, decise di sterminare il popolo d'Israele; di Nabucodonosor che fece gettare i tre giovani Ebrei (Anania, Azaria ed Ismaele) nella vasta fornace, riscaldata sette volte più del necessario; di Erode, autore della strage degli innocenti, che nell'insieme rappresentano l'espressione malefica del demonio, il suo odio, i suoi inganni e la sua sete insaziabile di anime.

La carne: è il luogo turbolento dove fermentano notte e giorno, dalla culla sino alla tomba, l'amore, la vanità, l'ira, il desiderio, l'avversione, l'odio, la tristezza, l'audacia, l'insubordinazione, la speranza, il timore, la disperazione. Come rappresentare questa carne che cospira perpetuamente contro lo Spirito? È come Eva che offre il frutto proibito a suo marito e lo invita a mangiarne. È come la moglie di Potifar (Gen 39, 1-20) che sollecita al peccato di lussuria il bello e casto Giuseppe. È ancora come Dalila (Giudici 16) che addormenta Sansone sulle sue ginocchia, gli taglia la chioma ove risiede la sua forza, e lo consegna ai Filistei che gli cavano gli occhi e ne fanno il loro zimbello.

La carne abile a condurre al male lo è altrettanto a fare del bene a condizione però che ci sia una forte determinazione. Nel concreto occorre domare una passione coltivata da lungo tempo, rompere una relazione inopportuna; spogliarsi di un idolo che ostacola il raggiungimento della vita eterna; ma ciò non è facile. Altre volte Dio chiama, invece, ad una vocazione sublime: un prete, un missionario, un religioso, uno/a sposo/a. Abramo abbandonò la terra dei suoi padri, la sua famiglia, i suoi amici, e partì per una lontana regione; la nostra carne ed il nostro sangue, invece, quante lacrime, preghiere, pretesti, ostacoli oppongono alla chiamata divina? **Avere la forza ed il coraggio di dire di sì è tuttavia necessario per il nostro ed altrui bene.**

Il **mondo:** è una moltitudine immensa di poveretti che sopravvive in mezzo al consumismo e che si illude che il lusso, le feste, le mode, i canti, le ideologie, gli "sballi" siano un mezzo valido per trovare la felicità. Bisogna che l'uomo viva in mezzo a questo affascinamento generale, a questo

incendio di lussuria senza perdersi. **Deve vincere la seduzione del male e dominare se stesso e questa è una opera immensa e molto superiore alle sue forze.**

Soffrire.

San Tommaso dice che ci vuole più forza per patire che per operare. « *Senza dubbio, dice, attaccare e gettarsi nel pericolo, precede in ordine di tempo, il tollerare e soffrire. Ciò nonostante, tollerare e soffrire è più essenziale alla forza, è più nobile, più difficile e più perfetto. Prima di tutto è più difficile combattere contro uno più forte che contro uno più debole. Ora colui che assalta si pone come colui che è più forte, mentre chi sostiene l'urto altrui si presenta come più debole. Poi, colui che sopporta e che soffre sente il male e il pericolo nel presente, mentre colui che assale non lo vede che nel futuro. Sopportare implica una certa lunghezza di tempo, mentre assalire si può fare in qualunque momento. Ma per rimanere per lungo tempo sottomessi all'attacco, al pericolo ed al dolore, ci vuole assai più energia che avviare un'opera difficile.*» Di qui, quella parola di un grande capitano: Le migliori truppe non sono le più ardenti alla battaglia, ma le più costanti alla fatica.

Che cosa deve soffrire l'uomo? Sarebbe meglio domandare che cosa non deve soffrire.

Dolori fisici e dolori morali, dolori nati internamente, dolori venuti dal di fuori; malattie d'ogni genere e di tutti gli organi, povertà, contraddizioni, calunnie, ingiurie, ingiustizie, assalti da parte del demonio, della carne e del mondo; **insomma, la pena del corpo e la pena dell'anima sotto tutte le forme**: tale è la serie di eventi che lo investe durante tutto il corso della sua vita e questa è una condizione comune a tutte le esistenze.

Spesso l'uomo, e soprattutto il cristiano, è chiamato a dei patimenti eccezionali. La sua virtù irrita il mondo e il demonio e, per questo, viene odiato, preso in giro, disprezzato. Per lui, oggi come nel passato, sopra una gran parte del mondo, si aprono le prigioni e si affilano le spade; basti pensare ai casi di martirio per la recrudescenza di fanatismo religioso. Occorre quindi che l'uomo, il fanciullo, il vecchio, e la timida vergine affrontino tutto questa crudeltà e la morte medesima con fermezza: l'apostasia sarebbe l'inferno.

Ma, torno a chiedere, **che cosa è l'uomo?**

La debolezza stessa.

Cercate tutto ciò che vi è di più debole nella natura; **l'uomo è come una foglia che porta via il vento. Incapace d'avere un buon pensiero, non può da se stesso né operare né volere, a beneficio del suo ultimo fine che è il raggiungimento della propria salvezza.**

Incostante, egli concepisce buoni propositi che poi non mantiene. Come vile, la più piccola pena lo spaventa; sensuale, la mortificazione è per lui un orrore; insubordinato, il peso dell'obbedienza gli pesa. Alla più piccola violenza che subisce in nome di Dio, il suo cuore è scontento, resiste alla Sua volontà, si lamenta e mormora continuamente.

Con tutto ciò, bisogna che questo essere così debole diventi la forza viva; bisogna che questo figlio di Dio diventi perfetto come suo Padre e malgrado tutti gli ostacoli che abbiamo accennati, malgrado il demonio, malgrado il mondo, malgrado se stesso, bisogna che questo re caduto riconquisti il trono che egli ha perso.

Misurate la debolezza dell'uomo e la grandezza dell'impresa, e avrete la misura del bisogno continuo che egli ha del dono di Fortezza.

Grazie a questo dono divino, il mondo, da venti secoli in qua, ha visto incredibili meraviglie. Esso ha visto milioni di anime, anime di ricchi e anime di poveri, anime di dotti e di ignoranti, anime di vecchi, di donne e di fanciulli, anime viventi nel chiostro e nel mondo, in Oriente ed in Occidente, sotto tutte le latitudini, **forti, coraggiosi e costanti nell'esecuzione dei loro santi propositi; forti e coraggiosi per vincere le tentazioni, forti, magnanimi e generosi per sopportare le avversità e i dolori.** Basta guardare in qualunque ospedale. Nello stesso Reparto troviamo persone con le stesse patologie, gli stessi dolori, le stesse aspettative di vita ma profondamente differenti: alcuni si lamentano ed altri no; alcuni hanno una forza che altri non posseggono. Lo stesso Spirito Santo rende loro questo omaggio *“E che dirò ancora? Mi*

mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti”. (Ebrei 11, 32-35)

Detto ciò che hanno fatto vediamo adesso quello che hanno patito. “*Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi”.* (Ebrei 11, 36-40)

San Paolo ci aiuta ricordando: “*Tutto posso in colui che mi dà la forza..*” (Fil 4,13) e poi ancora: “*Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.* (Rm 8, 35-39)

San Giovanni della Croce, invece, riassume tutta la sua vita in queste parole: “*soffrire ed esser disprezzato per amor di Dio*”.

Appare chiara la **necessità del dono di Fortezza?**

La domanda sembra superflua anche perché come detto per gli altri doni dello Spirito Santo, l'uomo si trova nell'alternativa cui non si sfugge: o vivere sotto l'impero dello spirito di Fortezza, o vivere sotto la tirannia dello spirito contrario. E qual è questo spirito? lo **Spirito di accidia**.

Vediamo in che consiste quest'ultimo e quel che fa fare all'uomo.

L'accidia è un torpore spirituale che ci impedisce di adempiere ai nostri doveri. Potremmo anche dire che **è il cloroformio di Satana**.

Appena questo “virus” si è insinuato nell'anima, subito la rende pesante e gli dà delle nausee per tutto ciò che è un bene spirituale. Il fine supremo dell'anima, cioè l'amicizia di Dio in questo mondo, la sua gloria nell'altro, i mezzi per giungervi, i doveri, le virtù, le istruzioni cristiane, i sacramenti, la preghiera, le buone opere, la religione tutta quanta, diventano pesanti e noiose.

Di qui nascono, secondo la spiegazione di san Gregorio:

- la pussillanimità, ovvero una specie d'abbattimento e di mollezza di fronte ad un obbligo sia pure poco impegnativo come, per esempio, il digiuno, l'astinenza, la mortificazione dei sensi o della volontà;
- la tiepidezza, che fa tralasciare il dovere o che lo compie in modo imperfetto;
- il divagamento dello spirito il quale, nelle pratiche spirituali, è dappertutto fuorchè alla presenza di Dio;
- l'instabilità del cuore, le cui incostanze nel bene sono più numerose dei movimenti delle foglie agitate dal vento;
- la malizia che porta a lagnarsi dei doveri imposti all'uomo ed al cristiano e quindi a non ottemperarli;
- l'odio, o anche semplicemente una repulsione nei confronti di chiunque gli ricorda che non si può fare a meno di Dio e che la vita che viviamo non è nostra ma Sua;
- l'incoraggiamento a praticare tutti i vizi poiché l'ozio, figlio dell'accidia, insegna ogni sorta di male;
- per ultimo, lo scoraggiamento, la disperazione e l'impenitenza finale che sono peccati contro lo Spirito Santo e pertanto non perdonabili.

Si comprende quindi bene il perché la secolarizzazione abbia prodotto e continui a produrre tanta sofferenza nella attuale società.

Se nulla è più brillante del quadro tracciato dallo stesso Spirito Santo per gli allievi del dono di Fortezza, nulla è più triste del ritratto degli schiavi dello spirito d'accidia.

Essere degradato, senza energia per il bene, stupidamente indifferente per i suoi interessi eterni, confondendo tutte le religioni in un comune disprezzo, al fine di non praticarne nessuna, immerso nella materia, l'accidioso spirituale, uomo, popolo, o mondo, vuole e non vuole. Ha orecchie e finge di non sentire; occhi e finge di non vedere; piedi e non cammina; mani e non lavora. Somiglia alla porta che si apre e si chiude venti volte al giorno e che la sera si trova sempre sui suoi cardini.

Ascoltiamo al riguardo lo Spirito Santo: *“Il pigro dice: c'è una belva per la strada; un leone si aggira per le piazze. La porta gira sui cardini, così il pigro sul suo letto. Il pigro tuffa la mano nel piatto ma dura fatica portarla alla bocca. Il pigro si crede saggio più di sette persone che rispondono con senno”* (Pro 26, 13-16) ed ancora *“Va dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo, né sorvegliante, né padrone eppure d'estate si provvede al vitto; al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando o pigro te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po' dormire, un po' sonnecchiare, un po' incrociare le braccia per riposare e intanto giunge a te la miseria come un vagabondo e l'indigenza come un mendicante.”* (Pro 6, 6-11). Inoltre: *“Il pigro è simile a una palla di sterco, chi la raccoglie scuote la mano”*. (Sir 22, 2).

Chiediamo insieme il dono di Fortezza

Per dare il meglio abbiamo bisogno del dono della Tua fortezza.

**Falla scendere con abbondanza nelle case,
nelle scuole, persino nelle chiese.**

Tutti oggi tentano di addolcire tutto:

il caffè è decaffeinato, il tè deteinato,

le olive sono senza nocciolo...

Gli educatori non uccidono i ragazzi

ma li devitalizzano accontentando ogni loro capriccio;

li illudono che la vita sia una crociera;

li allevano col sedere nel burro.

Santo Spirito, donaci la «Fortezza»:

solo la grinta firma i successi,

solo un supplemento di fatica salverà il mondo.

Liberaci dalla sindrome di Giona

che voleva fuggire davanti alle responsabilità;

liberaci dal minimalismo che fa crescere uomini bonsai,

uomini in edizione tascabile.

Santo Spirito, donaci la fortezza di Cristo,

donaci il suo coraggio.

Tu sai bene che a fare un uomo, a fare un santo,

occorre più coraggio che tempo.